



XXXI SINODO
CHIESA DI NAPOLI

XI SESSIONE GENERALE
(29 novembre 2023)

DATE LORO VOI STESSI
DA MANGIARE

Indice

I. Introduzione

1. «Voi stessi date loro da mangiare»: l'invito (Mc 6,37).
2. Il nostro cammino è ricco di stelle.
3. Crisi di opportunità o opportunità della crisi?
4. Perché un documento sul sacerdozio a Napoli.

II. In ascolto del Vangelo: una pagina in cui specchiarsi.

5. Le antitesi della vita sacerdotale.
6. «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare» (Rm 12,2)
7. Convertirsi alla missione: pescatori di uomini.
8. Convertirsi alla cura: pastori del gregge.

III. Tra il popolo e Cristo

9. Parte di Cristo
10. Discepoli di Cristo.
11. Il volto del *gregge affamato*.
12. Il sacerdote e la compassione di Cristo.
13. La cura della missione: *contemplatività*.
14. Sacerdoti a Napoli: parte di Cristo.
 - a. Prendersi cura di sé, per prendersi cura dei fratelli.
 - b. La cura di sé nei momenti di smarrimento.
 - c. Vescovi e sacerdoti.
 - d. Fraternità sacerdotale, orizzonte della cura di sé stessi.
 - e. Il bisogno di fratelli maggiori.
 - f. La liturgia anima del sacerdozio ministeriale.

IV. Tra Cristo e il popolo

15. Parte del Suo popolo
16. Apostoli del pane spezzato
17. Il volto del *Buon Pastore*
18. Il sacerdote e la compassione per il gregge.
19. La missione della cura: *attrattività*.
20. Sacerdoti a Napoli: parte del Suo popolo.
 - a. Rivolti a Dio, rivolti ai poveri.
 - b. Continuità tra missione e cura.
 - c. Un ministero che conduce senza sedurre.
 - d. Fraternità per la missione.
 - e. L'impegno per una politica della vita.
 - f. Situazioni nuove per il presbiterio diocesano.

V. La cura della missione

21. Per sempre discepoli.
22. Figli per essere padri: ascolto, misericordia, sequela.
23. Padri per i figli di Dio: la formazione permanente, tra fedeltà e tradimento.
24. Fraternità: tra integrazione e valorizzazione.

VI. La missione della cura

25. Per sempre apostoli.
26. Confermare nella fede.
27. Radicare nell'amore.
28. Testimoniare la speranza.

VII. Conclusioni

29. «Date loro da mangiare voi stessi»: la scelta.

1. «Voi stessi date loro da mangiare»: l'invito. Il lavoro della commissione sinodale per l'elaborazione di un documento sul sacerdozio nella Chiesa di Napoli, ha portato a un ascolto dell'esperienza concreta dei sacerdoti, della riflessione incarnata di alcuni teologi della nostra Facoltà, del pensiero dei laici e delle laiche e di alcuni vescovi che si sono lasciati interpellare. Raccogliendo il materiale per una sintesi, ci si è accorti che tutto spingeva verso un ascolto più originario, che si concretizzava nel dialogo con una pagina del Vangelo che appariva capace di accogliere e interpretare il frutto della condivisione, per una visione di insieme che andasse nella direzione dell'elaborazione di un documento finale. La pagina di Mc 6,30-44, infatti, *la moltiplicazione dei pani e dei pesci per la folla smarrita*, ha dato lo spartito spirituale per la realizzazione di questo testo, che non si presenta come un prontuario di ipotesi o di azioni da compiere dagli addetti *ai lavori*, ma come un'opportunità per tutto il clero di Napoli, per le comunità di questa meravigliosa Chiesa diocesana e per i formatori, di rileggere il «Vangelo della vocazione e del sacerdozio»¹ alla luce del *cambiamento di epoca*² che stiamo vivendo. Nel cuore di questa pagina vi è l'invito di Gesù, diretto e ineludibile: «Voi stessi date loro da mangiare» (6,37). Davanti alle povertà della realtà in cui viviamo, spirituali e materiali, infatti, i ministri di Dio sono, anch'essi, come gli Apostoli, messi davanti alla scelta se ignorare la voce del Signore, giustificandosi dietro le proprie incapacità o accettare la sfida della fiducia in Colui che non abbandona. Per i missionari degli inizi e per quelli di oggi, quindi, tutto è rimesso alla fede in Colui che invia. Nel Vangelo, quelli che Gesù aveva mandato, apparentemente, avevano finito la propria missione. *Avevano operato e insegnato* (v. 30) e si erano ritirati da quella gente che faceva di tutto per rimanere sulle loro tracce (v. 33). Capita anche ai sacerdoti delle nostre comunità, della città o della periferia, di accorgersi che, chi ha scoperto, su di sé, la bellezza della loro missione, voglia sperimentare la dolcezza della loro cura. Gesù ha compassione di quella umanità: vede uomini stanchi e sfiniti. Hanno bisogno di un pastore (v.34). Non basta loro che qualcuno indichi la strada. Anche oggi c'è bisogno di pastori disposti a camminare con gli uomini di questo tempo, rimanendo come guida, *avanti a loro*; come compagni di viaggio, *in mezzo a loro*; come custodi, *dietro di loro*, posti a difesa contro le scorribande dei predatori³, ma anche capaci di lasciarsi guidare dal fiuto del gregge⁴. Davanti alla folla smarrita, Gesù si mette a insegnare (v.34). I suoi amici, forse, sentono la preoccupazione di quando, alla fine delle parole, giungerà il momento dei fatti. Tra le mani hanno poco, quasi niente. Nelle tasche, meno ancora. Davanti ci sono quei volti, di cui non riescono ad avere ancora compassione; forse, solo, un po' di paura. L'immagine di Mc 6, parla di noi, Chiesa di Napoli, popolo e pastori e, soprattutto, di Gesù in mezzo a noi; parla del nostro coraggio di metterci alla scuola della speranza per sperimentare quanto tutto cambi alla luce della Sua presenza. Cristo - che non disperde il suo gregge perché non vaghi in balia della fame - parla della nostra comunità diocesana, della sua volontà di essere, oggi e sempre, il luogo in cui risuona l'esigenza della comunione, dell'unità nella carità, nel riconoscimento della reciproca ricchezza e della bellezza del servizio che, nella diversità, ognuno è chiamato a compiere per il bene di tutti⁵. Risuonano nel cuore le parole pronunciate da Benedetto XVI nella sua visita a Napoli: «Mi rivolgo a voi cari Pastori della Chiesa che è in Napoli (...) come Mosè sulla montagna, perseverate nella preghiera per e con i fedeli affidati alle vostre cure pastorali, perché insieme possiate affrontare ogni giorno la buona battaglia del Vangelo»⁶. *Insieme*: popolo e pastori. A distanza di qualche anno, Papa Francesco, in visita alla Diocesi, nel discorso consegnato ai sacerdoti, così scrive: «E' bello essere preti...» e, tra le tante bellezze, aggiunge, «c'è *la bellezza della fraternità*, dell'essere preti insieme»⁷. *Insieme*: sacerdoti con i sacerdoti. Non si tratta solo di sommare delle vite, ma di una vera e propria *rivoluzione dell'appartenenza*.

2. Il nostro cammino è ricco di stelle. Nella notte buia di questo tempo, segnato anche dalle ferite dell'infedeltà e dell'abbandono, risplendono, maggiormente, i sacerdoti che ci hanno accompagnato, guidato, sostenuto. In ognuno la santità di Dio si è fatta frammento, nonostante l'imperfezione e, in non pochi, si è fatta *stella sul nostro cammino*. La Chiesa di Napoli annovera tra i suoi innumerevoli santi, tantissimi sacerdoti, secolari e religiosi; parroci, missionari, fondatori di opere e di congregazioni. Citiamo solo, tra i tanti, Alfonso de' Liguori (1696-1787)⁸ e Vincenzo Romano (1751-1831)⁹, capaci di incarnare la santità del Vangelo nello specifico del contesto napoletano tra Settecento e Ottocento. Accanto a loro, ricordiamo i sacerdoti *santi della porta accanto*, che hanno segnato, con il loro ministero, la vita dei credenti: uomini di ingegno, dalle virtù eroiche, passati nel calendario della gratitudine di non pochi credenti. Ed è sorprendente assistere, in un periodo in cui il sacerdozio non gode sempre di buona fama, al movimento spontaneo di non poche comunità parrocchiali che chiedono, alla chiesa di Napoli, di portare l'esempio dei propri sacerdoti all'attenzione della Chiesa universale. Popolo e pastori. Non si tratta di affermazioni di campanile e neanche di ricerca di un

passato mitico attraverso il riconoscimento di figure eroiche. Si tratta di *memoria grata*, un segno profetico che non possiamo ignorare e che dà coraggio.

3. Crisi di opportunità o opportunità della crisi? Tante sono le circostanze favorevoli che sono cambiate per il sacerdozio ministeriale. La crisi vocazionale è solo uno degli indici di una trasformazione in parte compiuta e, in parte, ancora in atto. Non ci fa bene giustificare tutto con dati sociologici e attribuire alla sola crisi demografica o alla crescente povertà spirituale della società dei consumi, quella mancanza di *operai* che appare già strutturale nel confronto tra la piccolezza della Chiesa e l'ampiezza della messe del mondo (Mt 9,37). Non possiamo ignorare, però, che, questa *fame di sacerdoti*, maggiormente si mostra in un frangente critico come quello che stiamo attraversando. La società italiana e napoletana, in parte, hanno disperso un patrimonio significativo di fiducia e di riconoscimento della figura e del ruolo del presbitero. Da un certo punto di vista, si può parlare di vero e proprio spreco. In più, questo tempo sembra voler chiudere *l'orecchio del cuore*. Si ha l'impressione che, per molti dei nostri giovani - ma non solo per loro -, non ci siano pause per disporsi all'ascolto di Dio: come distinguere, quindi, la Sua volontà? Come ascoltarlo quando chiama? La nostra società non è solo *liquida*, ma addirittura *gassosa*: come può farsi largo il desiderio di un radicale *per sempre*? Solo l'educazione al discernimento personale e comunitario; l'accompagnamento sincero e libero può favorire quanto sembra così difficile nella vita delle nuove generazioni¹⁰. Sì. Questo è un tempo che presenta nuove difficoltà e, per questo, è segnato da passaggi critici che corrodono le opportunità di prima. Forse, però, in esso, si presentano nuove occasioni. Abbiamo, perciò, da chiederci se la *crisi delle opportunità*, non possa donare *opportunità nuove che vengono dalla crisi*; se *l'oggi* non possa, paradossalmente, concedere alla Chiesa di tornare a essere un riferimento autorevole per aiutare, coloro che cercano, a ritrovarsi a contatto con il progetto che Dio ha per loro.

4. Perché un documento sul sacerdozio a Napoli. Papa Francesco ha affermato che, sebbene l'identità del presbitero sia la stessa ovunque, «il modo di configurare la vita e l'esercizio del ministero dei sacerdoti non è monolitico e acquista varie sfumature in luoghi diversi della terra»¹¹. Ogni comunità, quindi, ha il compito di compiere un continuo discernimento per riproporre, nel cambiamento, dei tempi la bellezza del sacerdozio ministeriale. Nel suo cammino sinodale, quindi, la chiesa di Napoli, in ascolto del dettato conciliare e dei pronunciamenti successivi dei Sommi Pontefici; memore dell'insegnamento del XXX Sinodo e dei suoi Pastori; pienamente in ascolto del Sinodo dei Vescovi sulla Sinodalità, raccoglie, dal suo passato recente, l'invito a incarnarsi sempre di più nel suo oggi e nella sua storia. Nell'uno e nell'altra, essa vuole sentire l'eco del Vangelo, per consegnare una traccia per discernere il futuro del ministero sacerdotale nella nostra realtà. Le novità che notiamo nelle trasformazioni sociali, infatti, avvolgono la vita della Chiesa ma anche quella del presbitero che in essa nasce, viene alla fede, cresce e matura. La diversità dei tempi e dei contesti impone un rinnovato ascolto della verità del sacerdozio, perché i sacerdoti di questa epoca nuova possano continuare ad avere *l'odore delle pecore* ed essere «pastori in mezzo al proprio gregge e pescatori di uomini»¹². Non è un caso che, la Chiesa stessa, nella sua dimensione universale, si interroghi proprio sul rapporto che c'è tra ecclesiologia, sacerdozio ministeriale e formazione. Il bisogno di rinnovamento, però, non è un superare la storia, negarla; si tratta, piuttosto, di rigenerarla, consapevoli che è l'uomo che vive dei cambiamenti (formazione, condivisione di valori, cultura, priorità sociali, ecc.), mentre lo Spirito che lo rinnova anche attraverso la vocazione, è lo stesso che fu donato agli Apostoli. Lo stesso è anche il Cristo e, lo stesso, il Padre che lo ha inviato nel mondo. Dio è sempre lo stesso: Colui che «fa nuove tutte le cose» (Ap 21,5).

II - In ascolto del Vangelo: una pagina in cui specchiarci.

5. Le antitesi della vita sacerdotale. Nella pagina di Marco, è presentata una serie di antitesi legate al ministero di coloro che Gesù invia. Quelli vicini a Gesù sono degli *apostoli* che tornano dalla missione, ma anche dei *discepoli* che hanno ancora bisogno di stare con il Maestro e di ascoltarlo; sono uomini che hanno donato, ma lo hanno fatto fino a stancarsi e hanno bisogno di riposare e ricevere ancora; sono dalla parte del Maestro, ma sono tutt'uno con il popolo che li segue e vuole entrare, in qualche modo, nel rapporto che essi hanno con il Signore. A queste antitesi - che rendono già fortemente l'immagine della vita sacerdotale, - si aggiungono altre dialettiche interne alla missione e che non sono direttamente manifestate nel brano, ma che fanno in qualche modo venir fuori la ricchezza e la fatica del ministero. Questa costante dialettica, che fa del sacerdote, in un certo senso, *l'uomo della soglia*, va custodita e salvaguardata, capitalizzata come luogo manifestativo dell'autenticità di un'esistenza che esalta, nei doni, il donatore e, nel fragile mezzo scelto per la loro diffusione, la sua misericordia e la sua condiscendenza¹³.

6. «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare» (Rm 12,2). Custodire questa dialettica, favorire il dialogo tra queste polarità, può servire a far emergere il volto autentico del sacerdote che rischia di cadere in due estremi che vanno evitati: da una parte il lasciarsi prendere dalle attese del mondo, temendone l'ostilità e, dall'altra, il rischio di accomodarsi in un rassicurante *status quo*, magari con un nostalgico ritorno al passato¹⁴. Altri rischi che qualcuno ha segnalato sono costituiti da una certa deriva sociologista o psicologista, che potrebbero trasformare la creatività missionaria in mero esercizio di ingegneria pastorale. Nella tensione tra opposti, invece, può avanzare la ricerca di una trasformazione¹⁵ nella logica della Pasqua, per conformarsi a Cristo risorto e donato¹⁶. Nella pagina di Marco, il modo con il quale Gesù vede la realtà e si dispone a redimerla, si offre come la vera prospettiva di ogni ministero. Gesù invita a guardare la folla affamata in un modo diverso da come farebbe qualsiasi *leader* economico o politico, ma anche in modo diverso da qualunque guida religiosa entusiastica e disincarnata. Egli vuole che quegli uomini che *hanno fatto e hanno insegnato*, si impegnino ad accogliere il momento, a mostrare la continuità tra il loro ministero e la vita. Per questo motivo, essi, sono mandati a prendersi cura di quelli che hanno ammaestrato, donandosi in un'esistenza di relazione¹⁷ che li ponga, per così dire, nella periferia dell'altro (Lc 10,25-37). Il ministero sacerdotale, guardato alla luce di questa pagina, si concretizza in una disponibilità alla permanente trasformazione, aperto alle relazioni, per la fedeltà e nella fedeltà, per piacere a Cristo senza cedimenti alle mode dei tempi: «Cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini non sarei un servitore di Cristo» (Gal 1,10).

7. Convertirsi alla missione: pescatori di uomini. La conversione del sacerdozio ministeriale ha un connotato essenziale: è *conversione alla missione*. È arrivato il momento di prendere sul serio fino a incarnarlo lo stravolgimento dei presupposti della vita della Chiesa nei contesti dei luoghi di antica evangelizzazione, come il nostro¹⁸: una pastorale di contenimento, che cerca di limitare i danni della secolarizzazione, può preservare l'integrità dell'apparenza dei legami sociali in una struttura religiosa, ma, certamente, ottiene l'accelerazione del processo di allontanamento del mondo dal Vangelo. Ecco perché papa Francesco ha parlato di una Chiesa incidentata come l'unica risposta al rischio di una Chiesa ammalata di chiusura¹⁹. Abbiamo bisogno di vivere come in un continuo stato di missione. Il sacerdozio non fiorirà per il semplice impegno dei sacerdoti. Le vocazioni, nella vita della Chiesa, sono unite le une alle altre (1Cor 12,12-27), e, specie nella missione, non possono fare a meno le une delle altre. In questa conversione alla missione, emerge, per il sacerdote, il tratto del pescatore (Mc 1,17). Resistendo a questo cambiamento, egli perde la sfida e l'avventura del ministero, mortifica l'entusiasmo della sua donazione, si appiattisce su schemi rassicuranti e usuali, condannandosi alla tristezza pastorale²⁰. La pesca miracolosa è opera di Dio e degli Apostoli: la missione è un condividere l'ansia di salvezza del Salvatore.

8. Convertirsi alla cura: pastori del gregge. Allo stesso tempo, il sacerdote non è un avventuriero della missione. Egli ha come prospettiva la cura, la determinazione alla guida di coloro che ha tratto alla Chiesa togliendoli dal *mare del mondo*. Come un pastore, egli incarna il Cristo che guida e protegge dai lupi rapaci; che chiama con voce intima e conduce all'ovile di cui il Maestro è la porta (Gv 10,9-10). La sua missione non è lo sterile proselitismo: in ogni chiamata alla conversione del cuore, c'è la promessa del suo ministero come disponibilità e vita donata, insieme a quella di tanti altri, perché ogni figlia e ogni figlio di Dio possa crescere nella consapevolezza dell'amore che lo ha rigenerato in Cristo.

III. Tra il popolo e Cristo

9. Parte di Cristo. L'invito di Gesù a raccogliersi intorno a Lui, ad andare in disparte per riposare un po' (Mc 6,31), ci parla di una specifica intimità che Egli vuole custodire con gli Apostoli. Questa distinzione non è per la separazione, ma per la comunione. Così come insegna il Concilio Vaticano II, fu lo stesso Signore a volere che la comunità dei credenti si manifestasse in un unico corpo, nel quale, però, come dice Paolo, non tutte le membra hanno la stessa funzione (Rm 12,4). Per questo motivo, alcuni fedeli furono chiamati, attraverso la potestà dell'Ordine, per l'offerta del Sacrificio e per la remissione dei peccati²¹. Per questo motivo, mandato dal Padre, il Cristo manda i suoi Apostoli nel mondo (Gv 20,21) e, attraverso di essi, i loro successori, i vescovi, cui sono associati, come operatori, i presbiteri che partecipano, in modo subordinato, della stessa funzione ministeriale²². I sacerdoti, quindi, pur appartenendo al popolo di Dio, sono in un certo senso *tenuti da parte*²³, non per esserne separati, bensì per poter consacrare la propria vita all'opera per la quale il Signore li ha scelti e che è tutta a vantaggio del Suo popolo. Nel linguaggio teologico dei documenti conciliari si esprime un dinamismo che non ha niente a che vedere con l'immobilità dei ruoli o, peggio ancora, con la degenerazione

dei ruoli in *casta*. Nel prefazio della messa crismale, si parla di un Cristo che «comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei credenti» e che «con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli che mediante l'imposizione delle mani rende partecipi del suo ministero di salvezza» (Prefazio S. Messa Crismale). Nel senso etimologico della *predilezione* vi è il mistero d'amore che compie l'elezione di alcuni. Non si tratta di una preferenza in ordine alla dignità. Il dettato del Concilio è chiaro: «Tutte le membra devono a lui conformarsi, fino a che Cristo sia in esse formato»²⁴, e ancora, «il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo»²⁵.

10. Discepoli di Cristo. L'esperienza che lega Gesù agli Apostoli richiama la *gioia di stare* con Lui, quasi ad attingere acqua alla sorgente (Gv 7,38). Ne hanno bisogno. Molti, infatti, li cercano (Mc 6,31) e gli Apostoli non hanno neanche il tempo di mangiare (*ibid.*). Il Maestro e i suoi raggiungono il luogo con la barca, attraversano il mare, - quello della tempesta (Mc 4,35-41), - per un approdo nuovo, verso la quiete e il riposo. Essi lo seguono, con una spontaneità e una fiducia che segna una crescita nel rapporto che avevano con Lui, proprio in riferimento al brano della tempesta sedata. È qui che i maestri delle folle, coloro che operano in nome del Signore, si sentono ricondotti a una condizione precedente, quella del discepolo. Essere sacerdoti non significa essere arrivati, perché il cammino di ogni vocazione ha come meta la santità e, di conseguenza, «il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato»²⁶. La dinamica dell'apostolato riporta all'ascolto del Maestro perché si custodisca che è Suo l'insegnamento, anche quando a portarlo sono i suoi ministri. Un ministro, infatti, non porta una sua sapienza, ma quella di Dio, invitando i fratelli alla conversione e alla santità²⁷. Il sacerdote, dunque, è anzitutto un discepolo di Cristo. Egli ascolta e medita la Parola; si santifica con la Grazia che viene dal ricevere i sacramenti. Il sacerdote è in un ascolto esistenziale del messaggio che annuncia, sempre sotto la Parola. Tutto questo è salvaguardato dal suo stile di preghiera. Rimanere discepoli di Cristo sempre, anche nei momenti più faticosi e sconfortanti della vita personale e ministeriale, è la custodia della propria dimensione fiduciale, il nutrimento della propria speranza, la proposta di una nuova disponibilità a un rinnovamento della chiamata. In quasi tutte le esperienze di crisi che portano all'abbandono del ministero, - al di là di quelle che possono essere motivate da immaturità e inconsistenze inconse e/o talvolta patologiche, - ciò che si manifesta chiaramente, stando a diverse testimonianze, è l'aver lasciato la via del discepolo e, soprattutto, l'aver sottratto il proprio cuore all'intimità col Maestro con un calo progressivo della preghiera.

11. Il volto del gregge affamato. Questo discepolato del presbitero, quindi, non è una simulazione di appartenenza al popolo. Anche il sacerdote porta, come quelli a cui è mandato, sul proprio volto, il segno della fame: fame di giustizia e di verità, fame di pace e di amore. Quando egli si rivolge a Dio, non lo fa solo per gli altri. Egli non è un superuomo, né un eroe che ha vinto la sfida con tutti i suoi bisogni. Egli combatte quotidianamente sul terreno della propria storia personale, nel legame con la comunità di fede, nella speranza di conquistare, come frutto dello Spirito, la fedeltà (Gal 5,22). Per questo egli non è nient'altro che un povero, un mendicante bisognoso di Dio; un uomo che non ha ricchezze da condividere se non quelle ricevute da Dio per il ministero e che custodisce come un tesoro in un vaso di creta (2Cor 4,7)²⁸.

12. Il sacerdote e la compassione di Cristo. Questa appartenenza al popolo, rende il sacerdote destinatario della compassione di Cristo. Il Signore sa compatire le nostre infermità (Eb 4,15). Nella stessa chiamata che rivolge, Dio non fa mistero di scegliere tra i fragili e la sua compassione è la forza che rende possibile il ministero. Il sacerdote è, prima di tutto e di tutti, un penitente che, addolorato, confessa i suoi peccati e, risollevato, gioisce del perdono; è un «contemplativo dell'Eucarestia»²⁹, un affamato che si nutre del pane della vita e che adora, in esso, la presenza reale di Cristo; un consacrato che ha bisogno di ricordare la fedeltà di Dio, per confermarsi nella sua fedeltà; è un ammalato che chiede la forza dell'unzione ed è un «guaritore ferito»³⁰, che mette le sue piaghe nelle piaghe del Suo Signore. Questi si china su di lui come sull'apostolo Pietro nella proposta di un nuovo amore (Gv 21,15). La compassione di Cristo si mostra, per lui, nella stessa compassione della comunità: essa compatisce le fragilità del suo pastore, la mancanza di certe qualità, i limiti nei quali si mostra umile e le incapacità per cui egli stesso soffre, anche se desidera legittimamente un uomo autentico, proteso sempre di più ad essere e diventare *ponte e non ostacolo* all'incontro con Cristo³¹.

13. La cura della missione: contemplatività. La cura della missione, quindi, prende il volto della continuità tra la preghiera e la vita, per un'*unificazione* mai pienamente raggiunta nell'orizzonte del servizio e della testimonianza. L'esistenza di un sacerdote ha il sapore della contemplazione *nell'azione* e dell'azione *nella*

contemplazione³². Il discepolato che egli è chiamato a vivere, infatti, non è l'opportunità di isolarsi, in un rapporto esclusivo con il Maestro, ma il luogo in cui la missione si autentica nella sequela. Nel brano del Vangelo, come abbiamo visto, gli Apostoli sono diventati discepoli, ma quasi sentono un'esigenza che può trasformarsi in tentazione: restringere lo spazio della relazione, stare da soli *con Gesù*. Questo legittimo desiderio non può, però, ignorare le relazioni, specie quelle sorte dal ministero. I bisogni della folla spaventano, allora - sembrano dirsi l'un l'altro - meglio *chiuderci tra noi*. Si è fatto tardi, il luogo è deserto e la gente è affamata. La soluzione sembra essere una e piena di buon senso: le persone si disperdano a piccoli gruppi. Disperdere la folla è proprio un modo per non vedere la fame. In una delle sue catechesi sul discernimento, Papa Francesco dice che il desiderio della preghiera non deve sollevare dalla responsabilità dell'azione³³.

14. Sacerdoti a Napoli: dalla parte di Cristo. Presupposto di ogni condivisione è la ricchezza di doni ricevuti. Non si può dare ciò che non si ha. Nel rapporto con il Signore, ogni sacerdote scopre la sua povertà e la valorizza come spazio di accoglienza per ospitare, in sé, doni insperati.

a. Prendersi cura di sé, per prendersi cura dei fratelli. L'eco della pagina di Marco, esprime l'esigenza della cura di sé stessi. Lo studio, la preghiera, il riposo³⁴, i momenti di svago e distensione, il dare attenzione alla propria umanità, sono categorie di cura del sé che possono favorire un maggiore concentrarsi in Cristo, per un servizio sempre più gioioso³⁵. Una parte importante è da riconoscere alla cura della formazione umana, ma non meno attenzione deve esserci per la formazione culturale del presbitero. Tradizionalmente, il clero di Napoli è stato sempre riconosciuto come un *clero dotto*. La formazione teologica è fondamentale e non va relegata solo al tempo dello studio accademico, che, comunque, non va sprecato. Un sacerdote non può non avere un'attenzione teologica alla missione e alla vita, perché pensare Cristo è proprio di chi Lo ama e cerca di conoscerlo per amarlo sempre di più. Il tema della cultura, però, apre, dalla teologia, all'interesse per le questioni filosofiche che un credente condivide con gli uomini e le donne che gli camminano affianco; e, ancora, alla questione dei talenti personali da mettere a servizio del Vangelo. La questione culturale, poi, tira in ballo, anche, quella di un'educazione alla bellezza che nella musica, nella letteratura, nella pittura e in tutte le arti, mette in campo il rapporto del vero e del buono con il mondo e con Dio, come mostra l'immenso patrimonio artistico della nostra comunità. Va rilevato che ciò che toglie tempo alla missione, ma anche alla vita spirituale, sono, spesso, le ansie che accompagnano, specialmente nei parroci, gli impegni amministrativi, capaci di logorare *l'ideale* e *il reale* del ministero. È necessario che la comunità tutta assuma, nei confronti della missione presbiterale, una cura che ne difenda e ne promuova l'ideale nelle condizioni della realtà. In primo luogo, si invoca una più ampia condivisione delle responsabilità legali e amministrative del presbitero, attraverso la collaborazione e la corresponsabilità di fedeli laici che sentano e vivano le comunità come loro famiglie di fede³⁶. A questo vanno uniti tutti quei supporti legali, tecnici e di sostegno che la Diocesi può mettere a disposizione. Si è ben consapevoli che, a certi livelli sono necessarie riforme strutturali e istituzionali che hanno delicate implicanze di natura teologica e canonica. Questi cambiamenti esigono tempo, ma, nel frattempo è necessario usufruire di tutte le possibilità che sono a disposizione del Vescovo diocesano per rispondere all'esigenza di *alleggerimento* di questi tratti del ministero. Anche per l'aspetto pastorale, va segnalata l'esigenza di promuovere un discernimento, perché, evitando la dispersione delle forze, si possano valorizzare forme di condivisione sul piano della missione, così come in alcune Chiese si sta ipotizzando o sperimentando. Questo farebbe meglio esprimere anche la fraternità dei presbiteri con tutti i battezzati, in modo particolare con coloro che sono stati chiamati al matrimonio. Non ci sono, ovviamente, panacee o soluzioni buone per tutte le circostanze, ma sia *l'immobilismo del si è fatto sempre così*, che il *nuovismo*, - cioè l'inquietudine del voler cambiare per cambiare, - non sono una soluzione.

b. La cura di sé nei momenti di smarrimento. In una storia sincera, come ci si può smarrire, così ci si può ritrovare, riscoprendo il primato della fede e dell'umanità trasfigurata dalla Grazia, nella convinzione che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio (Rm 8,28). Nell'orizzonte attuale, è necessario favorire un costante risveglio delle motivazioni essenziali della vocazione: bisogna darsi l'opportunità di riascoltare, nel cuore, la chiamata³⁷. È necessario compiere dei veri *pit stop* spirituali, per fuggire dalla frenesia dei ritmi della società digitale e non cadere in quella che, già nel secolo scorso, veniva definita, *eresia dell'azione*³⁸. Questo può avvenire solo ponendosi nella linea della fedeltà: rifondarsi sull'Eucarestia quotidiana, sulla preghiera dell'ufficio e su una sincera e affettuosa devozione mariana e giuseppina³⁹; chiedendo e offrendo anche luoghi, tempi e percorsi di ripresa e rilancio della propria umanità e della propria scelta. Da più parti, per esempio, si stanno offrendo e sperimentando percorsi *sabbatici* per i sacerdoti⁴⁰.

c. Vescovi e sacerdoti. La parola e l'attenzione dei vescovi è fondamentale. Papa Francesco più volte ha raccomandato loro di dare il massimo dell'attenzione ai sacerdoti e, ai sacerdoti, di sviluppare libertà, coraggio e capacità di confronto con il proprio Vescovo, anche in presenza di incomprensioni o situazioni di

conflittualità. Il legame di fiducia che i sacerdoti hanno con il Vescovo, tra l'altro, si manifesta attraverso il discernimento che egli è chiamato a compiere circa il loro invio missionario. Essere consapevoli che la propria missione è frutto di un vero discernimento, anche quando si tratta di venire incontro a delle emergenze pastorali, dona, ai sacerdoti, libertà nell'accogliere le nuove responsabilità e serenità nell'affrontare le difficoltà che ne possono nascere. Particolare premura richiede la situazione dei sacerdoti in crisi vocazionale, oppure, l'accompagnamento di coloro che stanno valutando di lasciare il ministero o sono determinati a farlo. Pur essendo, questa, in virtù del legame sacramentale, una ferita oggettiva per tutto il presbiterio, il rapporto tra il Vescovo e i suoi sacerdoti può custodire un luogo di compassionevole e fattivo accompagnamento, rigenerando la comunione in relazioni nuove, in cui nessuno possa sentirsi giudicato o malvisto, per un'esperienza assolutamente personale sulla quale, spesso, pesano circostanze e situazioni che non è possibile condividere con tutti. L'esperienza di non pochi confratelli che hanno custodito un legame profondo di amicizia con chi ha lasciato il ministero è un segno incoraggiante e da coltivare. In non pochi casi, poi, – specialmente lì dove ha inciso un difetto di discernimento personale e/o comunitario – una volta compiuto il cammino previsto, con la dovuta prudenza per la sensibilità dei fedeli, il Vescovo può favorire un inserimento in comunità mature, per servizi adatti alla nuova condizione.

d. *Fraternità sacerdotale orizzonte della cura di sé stessi.* Nella comunione che i missionari del Vangelo realizzano intorno a Gesù viaggiando con Lui sulla barca, cogliamo un'immagine della stessa dimensione del presbiterio quale *fraternità sacramentale*⁴¹ che, particolarmente nella vita diocesana, si coglie nell'unità costituita intorno al Vescovo⁴². La fraternità è una dimensione del presbiterio. Essa attraversa la vita e il ministero dei sacerdoti. In quanto palestra della misericordia, la fraternità sacerdotale può diventare luogo in cui si impara ad affrontare e gestire i conflitti. In essa vi è il riconoscimento reciproco del cammino compiuto, sia dal punto di vista vocazionale che ministeriale⁴³. Il clero di Napoli è un clero che gioisce dell'unità, ma ha bisogno che la vita pastorale si strutturi per favorirla: la fraternità concreta, fattiva, non è solo ideale ma condivisione concreta che non può mancare tra presbiteri che collaborano per lo stesso ministero. Una fraternità, però, che si apre a quella con tutti gli altri fedeli battezzati e oltre i confini stessi della Chiesa, perché ci si riconosce "fratelli tutti". In questo stile, possiamo dire che, se i sacerdoti si prendono cura della fraternità, in tutte le sue dimensioni e sfumature, innanzitutto con i confratelli, la fraternità si prenderà cura dei sacerdoti.

e. *Il bisogno di fratelli maggiori.* Questa prospettiva si anima dell'esigenza di formare figure sacerdotali esperte e di riferimento, autorevoli e amiche che possano, con una paternità spirituale ampiamente vissuta, aiutare la prossimità dei vescovi e sostenere il dialogo tra essi e i sacerdoti, infondendo fiducia nelle relazioni ecclesiali.

f. *La liturgia anima del sacerdozio ministeriale.* Un aspetto particolare va considerato. La vita del sacerdote, la struttura della sua identità, sono sostenute dal ritmo liturgico delle sue giornate. Il bisogno di trovareintonie con il mondo, deve favorire anche una sempre più efficace formazione in tal senso. Gli abusi che tendono a far apparire la liturgia come insieme di riti simbolici, pressoché vuoti, da riempire con significati spesso estranei, trasgrediscono il valore del mistero celebrato e nascono da una mancanza di formazione liturgica⁴⁴, oltre che da protagonismi autoreferenziali. Nella liturgia pienamente e coerentemente vissuta, c'è il luogo della rigenerazione della fede e la fonte della trasformazione credibile della vita ecclesiale, perché la liturgia, quale *teologia in azione*⁴⁵, è l'affermazione del primato di Dio nella vita della Chiesa, del credente, del mondo. Un recupero quindi della *ars praedicandi* e della *ars celebrandi*⁴⁶ è necessario e va perseguito con scelte appropriate e urgenti.

IV. Tra Cristo e il popolo

15. Parte del suo popolo. I presbiteri sono fratelli tra fratelli⁴⁷. Così si esprime il Concilio Vaticano II, mettendo in evidenza l'analogia tra la loro vita e quella di Cristo *homo ad homines*⁴⁸: «non potrebbero essere ministri di Cristo se non fossero testimoni e dispensatori di una vita altra da quella terrena; ma non potrebbero servire gli uomini se si estraniassero dalla loro vita e dal loro ambiente»⁴⁹. Quest'ultima osservazione, già di per sé, impedisce di scivolare in derivate clericali. Anche se Papa Francesco ha chiarito che non si tratta di questione legata solo ai presbiteri⁵⁰, egli ha avuto modo di spiegare che il clericalismo è una tentazione permanente dei sacerdoti⁵¹, quando interpretano il proprio servizio nella logica del potere. È certamente vero che il presbitero, in forza della ordinazione ricevuta, è configurato a Cristo Capo e Pastore della Chiesa⁵², ma, nella coscienza della dignità del ministero, il sacerdote non può perdere il senso del rispetto «per il valore sacro e inalienabile di ogni persona e della sua libertà»⁵³. Il potere spirituale ricevuto⁵⁴ assimila la sua vita al servizio. Il Concilio considera, per i sacerdoti, una vocazione specifica alla santità⁵⁵ scaturita dalla consacrazione e che ha come espressione un più completo e generoso servizio a favore del popolo di Dio⁵⁶. La vocazione alla santità, però, si fonda sulla dimensione antropologica, sulla condivisione dell'umanità e delle sue

caratteristiche contestuali e storiche, che in un certo senso già la lettera agli Ebrei⁵⁷ mette in evidenza, dicendo che «ogni sacerdote è scelto tra gli uomini» (Eb 5,1) e indicando che, a questa appartenenza, fa riferimento la sua capacità di compassione (Eb 5,2): egli, come tutti, è rivestito di debolezza (Eb 5,2)⁵⁸. Nel sondaggio effettuato tra i sacerdoti e tra i membri sinodali non presbiteri (donne e uomini sposati, religiose e religiosi, giovani), emergono, poi, *tutta una serie di definizioni che evidenziano l'importanza della dimensione umana e dell'umanità del prete*. Questa appartenenza e questo profilo umano così bello, vanno riconosciuti come condizione specifica per il discernimento personale e comunitario sulla vocazione.

16. Apostoli del pane spezzato. Il sacerdote, dunque, come povero tra poveri, spezza il pane. La sua vita è legata indissolubilmente all'Eucarestia⁵⁹ e al vivere, nella sua ispirazione, la testimonianza della carità. Papa Francesco dice: «È importante determinare ciò che è più specifico del sacerdote, ciò che non può essere delegato. La risposta consiste nel sacramento dell'Ordine sacro, che lo configura a Cristo sacerdote. E la prima conclusione è che tale carattere esclusivo ricevuto nell'Ordine abilita lui solo a presiedere l'Eucaristia. Questa è la sua funzione specifica, principale e non delegabile»⁶⁰. È il sacerdote che spezza il pane, la vita di Cristo, il nutrimento che Egli è diventato con il dono di Sé. Lo stesso vale per il *pane della misericordia*. Sempre Papa Francesco dice: «Il sacerdote è segno di questo Capo che effonde la grazia anzitutto quando celebra l'Eucaristia, fonte e culmine di tutta la vita cristiana. Questa è la sua grande potestà, che può essere ricevuta soltanto nel sacramento dell'Ordine sacerdotale. Per questo lui solo può dire: “Questo è il mio corpo”. Ci sono altre parole che solo lui può pronunciare: “Io ti assolvo dai tuoi peccati”. Perché il perdono sacramentale è al servizio di una degna celebrazione eucaristica. In questi due Sacramenti c'è il cuore della sua identità esclusiva»⁶¹. La vita sacerdotale nasce dalla condivisione che Cristo fa della sua azione santificante; vive nella condivisione di Cristo e della sua Grazia portata per le mani fragili di uomini scelti tra gli uomini per i quali il Signore si è offerto nel mistero della Pasqua; genera condivisione, aiuta l'opera dello Spirito che forma la comunità a diventare luogo di una carità testimoniante. In questa dinamica, si istituisce una certa continuità tra la mensa eucaristica, - sulla quale le offerte della vita dei credenti vengono disposte per il sacrificio - e le mense familiari, - dove si pongono i doni dell'onesto lavoro dei laici credenti, impegnati nella costruzione feriale di un mondo più umano e più giusto. Continuità unisce, ancora, l'una e l'altra mensa, alle mense caritative, che spalancano le porte della familiarità della Chiesa a chi si sente solo e abbandonato; mense della fraternità che, nella multiforme esperienza del vissuto ecclesiale, esplicano la verità del rito nel linguaggio multiforme del quotidiano: «i poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7).

17. Il volto del Buon Pastore. Nel rivolgersi al popolo, il presbitero mostra, nel suo volto, il volto di Cristo il *Buon Pastore* (Gv 10,11). «La promessa di Dio è di assicurare alla Chiesa non pastori qualunque, ma pastori “secondo il suo cuore”. Il “cuore di Dio” si è rivelato a noi pienamente nel cuore di Cristo buon Pastore»⁶². Nella pagina del Vangelo che ci sta guidando, ciò che tocca particolarmente è l'attenzione di Gesù per ciò che manca a quel gregge che lo cerca e si raduna attorno a lui e agli Apostoli⁶³. Quegli uomini sono guidati da un bisogno, da una sete di verità e da una fame del cuore (Sal 62). Nelle parole del Maestro si riflette la cura del Padre che lo ha inviato per la salvezza dell'umanità: «La gente ha bisogno di uscire dall'anonimato e dalla paura, ha bisogno di essere conosciuta e chiamata per nome, di camminare sicura sui sentieri della vita, di essere ritrovata se perduta, di essere amata, di ricevere la salvezza come supremo dono dell'amore di Dio: proprio questo fa Gesù, il buon Pastore; Lui e i presbiteri con lui»⁶⁴.

18. Il sacerdote e la compassione per il gregge. «Il cuore di Cristo continua oggi ad avere compassione delle folle e a donare loro il pane della verità e il pane dell'amore e della vita (cf. Mc 6,30 e ss.) e chiede di palpitare in altri cuori – quelli dei sacerdoti - : “Voi stessi date loro da mangiare” (Mc 6,37)»⁶⁵. Il cuore degli Apostoli è davvero in sintonia con quello del gregge ed è capace, per questo, di rivolgersi a esso portando, nella propria vita, la compassione stessa di Cristo. Nel Vangelo secondo Giovanni, Gesù, abbandonato da quanti si erano scoraggiati per l'altezza del suo insegnamento, si rivolge agli Apostoli rimasti e li provoca: «Volete andarne anche voi» (Gv 6,67). Pietro si fa voce di quelli che sono rimasti: «Signore, da chi andremo: tu solo hai parole di vita eterna» (Gv 6,68). Come sarebbe bello interpretare gli insuccessi pastorali, i momenti in cui non ci si sente seguiti, come il momento in cui possa emergere il coraggio del sacerdote di non abbandonare il Signore, la sua volontà di rimanere con Gesù anche quando Gesù è abbandonato da tutti. Nei momenti critici del rapporto tra Cristo e il Suo gregge, si mostra, come avvenuto in Pietro e nei suoi compagni, il carattere dell'identità dell'apostolo che è nella scelta fedele di rimanere con il Maestro. Il cammino dell'apostolo-discepolo è sempre un cammino critico, soggetto a momenti di scoraggiamento, a dinamiche di fughe e ritorni. Coloro che Gesù ha chiamato a stare con Lui non sono indifferenti alla forza centrifuga della tentazione, anzi.

La diffusione di scelte di abbandono della vita sacerdotale, nell'ultimo periodo, ci interroga e ci impone un serio ritorno alla preghiera per le vocazioni e per la loro perseveranza. Promuovere e custodire le vocazioni sacerdotali, senza dubbio, è compito di tutta la comunità cristiana. Ciò esige - perché non più rimandabile - una revisione della formazione seminaristica. L'attesa pubblicazione della *Nuova Ratio* per l'Italia sarà un'opportunità importante che dovrà coinvolgere il presbitero e le comunità.

10. La missione della cura: attrattività. La missione del presbitero è un continuo andare al popolo e tornare a Cristo. Le due azioni si richiamano e si autenticano reciprocamente. Non possono essere staccate. La reciprocità che si instaura tra questi movimenti è, anch'essa, dono dello Spirito e provoca il popolo dei credenti a uscire fuori dai propri bisogni, a sfidare la paura delle proprie necessità, per cercare, in qualche modo, di partecipare al dialogo tra Cristo e i suoi amici. Il cap.6 del Vangelo secondo Marco ci mostra in maniera inequivocabile il potere *attrattivo* di questa relazione di intimità aperta alla missione: «Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero lì a piedi e li precedettero» (Mc 6,33). Già papa Benedetto XVI⁶⁶ e, poi, papa Francesco⁶⁷, hanno insistito su questo tema: la Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione. Questa attrazione, però, non è immobile, ma irradiazione della bellezza della testimonianza. Per questo ogni azione compiuta a vantaggio del popolo di Dio, in quel ritornare a Cristo, attrae a Lui, come alla perla preziosa (Mt 13,44-46), per acquistare la quale è auspicabile e giusto vendere tutti i propri averi.

20. Sacerdoti a Napoli: parte del Suo popolo. Ciò che qualifica il ministero sacerdotale, agli occhi della nostra gente è il senso della donazione di cui il celibato è e rimane segno⁶⁸. Certo, la fragilità affettiva e relazionale accompagna il cammino di maturazione ministeriale in quest'epoca nuova e le difficoltà nel vivere la scelta fino in fondo non mancano neppure oggi. Si sceglie il celibato una volta e per sempre, ma si diventa celibi giorno per giorno con l'aiuto della Grazia e con quei mezzi umani che possono aiutare l'integrazione della propria affettività e sessualità. Il celibato, quindi, va custodito nel cuore delle relazioni ecclesiali, aiutando, coloro che lo hanno scelto, a viverlo come *donazione* e non come *privazione*, affrontando con serietà e serenità le questioni relative, per esempio, alla solitudine, al *burnout*, alla omosessualità, in modo che nessun aspetto della vita reale dei preti, anche in questo ambito, sia considerato un tabù. Certo, senza un'autentica donazione, motivata da un amore diretto ed esclusivo per Dio, questo stesso segno, infatti, appare ridondante. Lì dove l'esistenza sacerdotale è vissuta all'insegna delle sicurezze, economiche e di contesto; lì dove il tempo da donare si iscrive in una logica impiegatizia; lì dove niente, neanche l'urgenza della carità (2Cor 5,14), rompe gli argini delle giornate tutte uguali, comode e rassicuranti, all'ombra del riconoscimento sociale, il celibato stesso appare una parola eccessiva detta da una vita che non si vuole conformare davvero a Cristo sposo. Se, invece, la vita è autenticamente donata come un pezzo di pane, allora il celibato mostra a tutti il volto più autentico della generosità della risposta alla chiamata, si presenta come un segno escatologico, invita alla radicalità che dà senso a una vita in cui, tutto ciò che si ritiene per sé, genera insoddisfazione e tristezza (Mc 10,27-37). Per fare questo la vita presbiterale non deve presentarsi come un copione già scritto. Essa cresce in un dialogo aperto alle esigenze della Chiesa, libera e pronta a rimodellarsi nel segno di nuove chiamate che vengono dalla realtà ecclesiale e dai suoi bisogni.

a. Rivolti a Dio, rivolti ai poveri. Siamo certi che un sacerdote nella diocesi di Napoli non può sfuggire al confronto con i poveri e con le situazioni di marginalità vecchie e nuove. Egli ha il dovere di disporsi a vivere parte della sua vita ministeriale a favore delle situazioni più svantaggiate. Si tratta anche di assumere, come stile di vita, quello dell'essenzialità evangelica (Lc 10,4), che aiuta a valorizzare l'opera di Dio. Papa Francesco ha insistito sulla libertà dall'idolo del denaro (18 novembre 2016), per una testimonianza di apertura ai doni della Provvidenza che non fa mancare il necessario agli annunciatori del Vangelo (Lc 10,7), aiutandoli a donarsi senza nascondersi in sicurezze umane ed evitando di consegnare ai fedeli la contro-testimonianza di una esistenza guidata da interessi terreni. Maturando questo atteggiamento interiore, con la certezza che la comunità gli chiederà un impegno autenticamente missionario, colui che è chiamato vivrà la fase del discernimento vocazionale e della formazione permanente⁶⁹ nel desiderio di comprendere la sua reale volontà di un sì radicale e radicato: *radicale* perché rispondente alla volontà di conformarsi autenticamente a Cristo, ma anche *radicato* nella dimensione concreta di una Chiesa grande, multiforme e impegnativa come la nostra Chiesa diocesana.

b. Continuità tra missione e cura. Tra la missione e la cura, non c'è semplicemente reciproco riferimento, come a dire che rimandano l'una all'altra. Vi è necessaria e non discutibile continuità. Anzi. La preghiera deve accogliere la vita e la storia dei volti e degli sguardi incrociati; la storia condivisa con il popolo di Dio, deve aprire uno spazio di divina accoglienza, di ascolto feriale, segno della fiducia nell'oggi in cui si realizza il *per sempre* della chiamata. La prossimità assume un valore straordinario, specie nel tempo dell'impotenza.

Nell'esperienza di accompagnamento dei malati, specie terminali; nella vicinanza ai poveri cui non si può dare, nell'immediato, risposta, si esplicita il coraggio di una condivisione che unisce le vite. La tentazione – come ha evidenziato chiaramente il passaggio del Vangelo secondo Marco – è a esserci *fino a un certo punto*, fino a quando si riesce a fare qualcosa. A volte, compito del pastore è unicamente unire la propria vita a quella del suo popolo e, insieme al suo gregge e per il suo gregge, intercedere, non sottovalutando i momenti in cui la prossimità è l'unico pane da poter spezzare. Rimandare a casa, sottrarsi allo sguardo degli affamati, vuol dire spezzare le vite invece del pane, segnare, cioè, il passo tra la storia del gregge e quella del pastore: dividere e non condividere.

c. Un ministero che conduce senza sedurre e senza comandare. Più volte papa Francesco ha parlato del narcisismo, individuando, in esso, una gabbia da cui fuggire⁷⁰. In *Evangelii gaudium*, egli parla di elitarismo narcisista⁷¹. Affiancandolo a pessimismo e vittimismo, il pontefice lo ha considerato un *nemico del dono*⁷². Riferendosi al clero, poi, ha detto: «Vigiliamo sul narcisismo e sull'esibizionismo, fondati sulla vanagloria, che portano anche noi cristiani, noi preti, noi vescovi ad avere sempre una parola sulle labbra, quale parola? “Io”»⁷³. Non si tratta semplicemente di un segno di cedimento spirituale, ma caratterizza la nostra epoca come un tratto distintivo, dovuto all'avvento della società dell'autoreferenzialità, dell'immagine e dei *social*⁷⁴. Si tratta, oggi, di barcamenarsi nella cultura del *like* e del *link*, con maturità umana e ministeriale. Lo spirito del *like* aiuta a comprendere dove si indirizza la sensibilità della massa e dei singoli ma, di per sé, non qualifica il ministero, chiamato spesso ad andare controcorrente, a non piacere affatto a un mondo che omologa e conforma. Lo spirito del *link*, invece, cioè, lo spirito della connessione, offre grandi spiragli per la comunicazione, per la prossimità, ma porta dentro di sé il pericolo che un uomo o una donna possano diventare riferimento assoluto, *influencer* della vita che, invece, va connessa al Vangelo e a Cristo attraverso un incontro personale. Questa circostanza amplifica l'evidenza di ciò che alcuni autori hanno definito *narcisismo culturale*⁷⁵ e che può assumere diversi volti⁷⁶. La condizione del sacerdozio ministeriale, per il ruolo di guida del presbitero, potrebbe essere ricercata in questo orizzonte, anche senza piena avvertenza, e poi rafforzare – indirettamente – una fragilità di partenza, favorendo il passaggio del sacerdote dall'essere *ministro di culto* al vivere nel *culto del ministro*⁷⁷. La ricerca del protagonismo⁷⁸ avvilisce l'idea del sacerdote come *uomo della soglia* dando un'impronta seduttiva al suo ministero: spesso inconsapevolmente, c'è il rischio di presentarsi come *salvatori* e non come dei *fratelli salvati* che indicano la strada del ritorno al cuore di Cristo. Il narcisismo culturale è un dato che può investire la predicazione, l'azione caritativa, la guida spirituale, la presidenza liturgica⁷⁹ costituendo l'orizzonte e lo stile nel quale si verificano gli abusi di potere, gli abusi di coscienza, gli abusi sessuali e quelli spirituali. Condurre, invece, è proprio l'atteggiamento dell'amico dello sposo, che introduce all'intimità con Cristo senza cadere nella sostituzione della propria persona a quella del Maestro. In questo senso la figura di Giovanni il Battista e, come detto, quella di San Giuseppe sono altamente significative per il prete chiamato a essere *padre nell'ombra* per essere *l'ombra del Padre*⁸⁰.

d. Fraternità per la missione. Si è già accennato al presbiterio come luogo di una fraternità sacramentale⁸¹. Questa, non può non essere il primo orizzonte di ogni azione missionaria nella vita della Chiesa. Lo mostra la pagina evangelica di cui ci siamo messi in ascolto, che ci parla del ritorno da una missione dei dodici inviati a «due a due» (Mc 6,7), ma anche i *settantadue*, dopo essere stati designati, furono inviati «a due a due» (Lc 10,1). Come mai è così importante che il ministero non veda *uomini soli al comando, né battitori liberi o cantanti solisti come certo retaggio culturale vorrebbe?* Forse per custodire il piano della condivisione che lascia Cristo al centro di tutto e, allo stesso tempo, l'umiltà nel servizio richiamata dall'invito ricevuto nell'ultima cena: «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri» (Gv 13,14). Nel sondaggio compiuto tra i sacerdoti, la parola fraternità è stata associata proprio alla missione. Nella fraternità, infatti, non c'è un richiamo alla mera elezione, che valorizza i legami di amicizia, bensì il misterioso dono di una sacramentale appartenenza. Il Concilio promuoveva la nascita di esperienze di vita comune. È vero che nei documenti si parla di varie forme⁸², ma è chiaro che, al di là di ciò che è possibile attuare nei diversi contesti, si intenda una fraternità fondata su questo dono. La chiesa di Napoli può davvero esprimere il cambiamento verso uno stile missionario, se l'invio dei presbiteri si libera in questo orizzonte vasto della fraternità, in risposta al bene del popolo di Dio. A questo scopo, è necessario sempre vigilare perché forme di vita comune non pongano vincoli alla libertà del discernimento, per la missione, nella luce dello Spirito. Così San Giovanni Paolo II chiedeva, per esempio, che i formatori del Seminario fossero uniti in una fraternità⁸³ visibile e testimoniante⁸⁴. In alcuni casi, i vescovi si riuniscono e vivono insieme, formano fraternità che dà luce di speranza alla fraternità presbiterale. In non pochi casi, esperienze di vita comune nate intorno a una missione, hanno fatto sì che si creasse uno scambio proficuo tra presbiteri di diverse età, realizzando quanto il Concilio auspicava⁸⁵.

e. L'impegno per una politica della vita. Se la politica è la forma più alta di carità⁸⁶, l'impegno socio-politico è uno dei contributi più importanti che i cattolici possano dare alla liberazione dell'uomo dalle forme di schiavitù tipiche della nuova epoca⁸⁷. La diocesi di Napoli, oggi e negli anni passati, ha alzato con coraggio la voce contro i mali sociali. Più volte, in tempi recenti, ha guardato negli occhi la città e ha cercato di invitarla a un rilancio della sfida educativa, con la forza del Vangelo. I vescovi di Napoli, nel loro ruolo di padri della comunità diocesana⁸⁸ e tanti sacerdoti, - i più senza cercare visibilità, primati o riconoscimenti personali, - si sono fatti voce della propria gente che denuncia il malaffare, la camorra, la fragilità delle istituzioni, la distruzione del nostro patrimonio ambientale e la distanza tra imprenditoria cittadina e bisogni reali della gente, specie delle periferie. Il ruolo della Chiesa, però, non può semplicemente limitarsi all'analisi e alla critica, sebbene evangelica o a iniziative significative volte a indicare nuove strade possibili e virtuose. La Chiesa diocesana ha il compito di costruire strade per la formazione di coscienze sensibili all'impegno sociale e politico. Non abbiamo bisogno di generiche partecipazioni alla vita pubblica, ma di *cristiani impegnati in una politica della vita*. C'è una lunga strada da fare: «La Politica, se davvero vorrà riscrivere la storia di questi territori, avendo cura anche e soprattutto dei propri figli più fragili, dovrà riaccendere la fiamma della Speranza e ritessere i fili della Fiducia»⁸⁹. Di grande aiuto è la riscoperta della Dottrina Sociale della Chiesa. Certo, la partecipazione attiva alla vita politica è riservata ai laici⁹⁰, ma i sacerdoti, per il rapporto che intercorre tra *Eucarestia e città*⁹¹, hanno il bisogno di maturare attenzione, sensibilità, capacità di analisi critica e proposta. Essi possono offrire un'assistenza spirituale e morale perché le comunità si sentano parte viva e propositiva dei territori e perché, coloro che hanno riconosciuto una vocazione specifica alla cura della cosa pubblica, non si sentano abbandonati, bensì inviati dalla comunità a portare nel mondo il Vangelo della giustizia e della pace.

f. Situazioni nuove per il presbiterio diocesano. Crescono, negli ultimi anni, le richieste di sacerdoti provenienti da congregazioni religiose e che desiderano entrare a far parte del clero della nostra Arcidiocesi. Al di là del discernimento del Vescovo e della sua cura premurosa, è importante che questi confratelli vengano accompagnati a inserirsi nella vita diocesana non dando per scontata la serenità della loro decisione che implica, comunque, una vera trasformazione di vita; né va dato per scontato, come un automatismo, il processo di integrazione nella nuova realtà diocesana. È importante che i vescovi investano della responsabilità di cura di queste situazioni sacerdoti maturi e sensibili, magari scelti tra coloro che, avendo vissuto la stessa esperienza, nella nuova vita ministeriale, hanno dato testimonianza di serenità e libertà nella gioia. Un'altra situazione che chiede uguale attenzione, riguarda l'ingresso in Diocesi di presbiteri provenienti da altri paesi e da altri contesti culturali, anche lontani. La premura dell'accoglienza passa, anche per essi, per un accompagnamento fraterno e comprensivo. In tutti e due i casi, sarebbe opportuno proporre alle fraternità sacerdotali presenti nella nostra Diocesi un'accoglienza che dia il senso della familiarità.

V. La cura della missione

21. Per sempre discepoli. La speranza di una buona riuscita vocazionale, in efficacia e perseveranza, sta anzitutto nella fiducia che si ha nell'opera dello Spirito che agisce per una rigenerazione costante. Non basta, infatti, avere ricevuto un dono una volta e per sempre. Paolo, rivolgendosi a Timoteo, ricordando la sua schietta fede, dice: «Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani» (2Tm 1,6). Il dono ricevuto con l'imposizione delle mani, perciò, è l'inizio di una costante trasformazione. *Rimanere discepolo*, quindi, è il primo grande compito che assicura la missione a Cristo stesso, il segno di una volontà esplicita di prendersi cura del mandato che si è ricevuto. Lo abbiamo appreso alla scuola di Mc 6. Non si tratta solo di un discepolato che vive in un rapporto diretto e necessario con il Signore; si tratta di un'esperienza che riconosce la mediazione dei fratelli, che si apre a reimparare il Vangelo alla scuola dei piccoli, dei poveri e dei crocifissi della vita, la cui cattedra è sede di un insegnamento affidabile. Nel contesto della *sinodalità*, poi, si tratta ancora di respirare dello scambio con la Chiesa diocesana, nel tentativo di maturare un percorso in cui non si diventi isole: «Abbiamo bisogno di radicare il nostro sguardo nello sguardo del Signore. Vivere la comunione con Dio e con i fratelli come dono significa assumere la sinodalità come stile»⁹². In un'umiltà che è il tratto tipico del discepolato, si sfuggirà alla sindrome dei superapostoli, si eviterà di cadere nell'atteggiamento dello scarto che porta ad andare avanti *senza bisogno di attingere all'esperienza di chi è sacerdote da tempo*, oppure, di contro, *senza bisogno di lasciarsi rinnovare dalla ricchezza e dall'entusiasmo di chi inizia*.

22. Figli per essere padri: ascolto, misericordia, sequela. Il sacerdote, in virtù del dono e della responsabilità ricevuta, esprime una *paternità nel servizio*, consapevole che uno solo è il Padre che è nei cieli (Mt 23,9). In un mondo in cui si sperimenta l'orfanezza, «anche la Chiesa ha bisogno di padri»⁹³. Questo vuol dire, come ci

ricorda Paolo, che la missione non è quella di essere dei semplici *educatori* (pedagoghi) ma di *generare* mediante il Vangelo (1Cor 4,15). Si tratta di una paternità di tenerezza, viscerale, capace di prendere i tratti della dolcezza materna, perché, in qualche modo, cerca di esprimere la paternità di Dio e, analogamente, la premura e la cura della Chiesa (1Ts 2,7b-8)⁹⁴. Non c'è niente che abiliti alla paternità quanto l'esperienza piena della figliolanza. La figliolanza del sacerdote va intesa sia nel senso più immediato e comune a tutti – figlio di una famiglia e di una cultura di cui si riconoscono gli influssi positivi e i limiti – sia nel senso propriamente cristiano di “figlio di Dio” in forza del Battesimo. Essa, poi, emerge in tre aspetti fondamentali: egli è *uomo in ascolto della Parola; uomo della misericordia ricevuta; uomo guidato dallo Spirito*. Prima di tutto, stare con il Signore, significa scoprire e riscoprire il legame che c'è tra la Parola ascoltata e quella annunciata. Consentire al Signore di stendere la sua mano e toccare le sue labbra (Ger 1,9) è, per il sacerdote, la rassicurazione di essere, nella catechesi o nella predicazione, nel cuore di una dinamica che ha come attore principale lo Spirito Santo. Questo può essere possibile se si salvaguardano la *lectio divina*, la *meditazione della Parola per la liturgia quotidiana*; lo *studio teologico in generale e, in particolare, quello della Sacra Scrittura*; la *preparazione dell'omelia o della catechesi* in gruppi di sacerdoti e laici. La seconda caratteristica della figliolanza sacerdotale, è la costante esperienza della misericordia di Dio. Non si può essere misericordiosi, senza, per così dire, la coscienza di essere *misericordati*. Il sacerdote, figlio della misericordia, diventa, così, padre nella misericordia. Il ricorso costante a un esame della propria vita, per cogliere i doni di Dio che fioriscono in essa e per presentare, nel sacramento della confessione, tutto sé stessi con umiltà, prepara il cuore a una sintonia profonda con il Padre. Tante rigidità possono essere superate da un'esperienza frequente e gioiosa del sacramento della penitenza. La terza caratteristica, è quella di avere una vita in dialogo, quindi, capace di avere riferimenti di guida⁹⁵ e di amicizia spirituale, sacerdotale e non, posti sotto l'azione dello Spirito. In questo ambito, va ricordato il ruolo delle donne, la loro sensibilità capace di cogliere le fatiche, interpretare gli stati d'animo, leggere la profondità delle ferite. Lì dove sono coscienti del dono del ministero sacerdotale e sono fortemente radicate in Cristo, esse sono, spesso, le prime a custodirlo e a promuoverlo, come sorelle. Il riferimento puntuale è all'esempio che Gesù dà nella relazione con loro. È, quindi, essenziale comprendere e vivere in un costante discernimento, nel tentativo di purificare, alla luce del Vangelo, le interpretazioni di ciò che accade nella vita, gli stili da assumere o evitare, i desideri e le aspirazioni, i successi, le perdite e le delusioni⁹⁶. Compiere il discernimento su di sé e sulla propria vita, abilita ad aiutare gli altri a progredire nello stesso esercizio.

23. Padri per i figli di Dio: la formazione permanente, tra fedeltà e tradimento. Ritorna, quindi, l'idea di un effettivo accompagnamento, che, nel tempo, ha preso il volto della formazione permanente⁹⁷, personalizzata ed esistenziale, ma anche comunitaria, pratica, competente, specifica, strutturata, integrale, che sappia intercettare sfide antiche e nuove e che sappia sfruttare di tutte le risorse, dentro e fuori i confini ecclesiali, offrendo anche luoghi, persone specifiche di riferimento, gruppi di lavoro variamente composti e dedicati. La formazione permanente è animata dalla «carità pastorale»⁹⁸ e cresce alla luce della *docilità*⁹⁹. *Docile* è colui che *ha imparato a imparare*. L'uscita dal Seminario, accompagnata dall'entusiasmo di un vero inizio, - senza inutili anticipazioni, - è custodita dall'umiltà della *docilità* maturata, nella prima formazione¹⁰⁰, all'ombra della logica del *chicco di grano*. L'immagine che più rappresenta questo messaggio – e che è stata autorevolmente usata da Papa Francesco¹⁰¹ - ci viene dal profeta Geremia. Si tratta della bottega del vasaio. Geremia parla dell'invito di Dio a scendere nella bottega, dove il vasaio lavora al tornio. Come già anticipato, un ministro di Dio sa bene di avere un tesoro in vasi di creta (2Cor 4,7): si tratta di un'immagine in cui il rapporto tra il vaso e il tesoro consente, alla fragilità del primo, di esaltare la ricchezza del secondo. Si tratta, però, di un vaso che cerca di rimanere plasmabile, attraverso alcuni atteggiamenti: disporsi a mettere la risposta alla chiamata al sacerdozio nel discernimento missionario della Chiesa – predisporre a un'esistenza che non conti sulla comodità o sull'appagamento di attese umane – disporre l'animo al servizio delle situazioni più difficili – custodire la stima della vita ecclesiale, al di là dei limiti e delle mancanze individuali – rinunciare al potere del ministero e accogliere la sua responsabilità – custodire le relazioni, specie con i superiori, specie nel tempo dell'incomprensione o della non accoglienza – disporsi ad accettare i cambiamenti come servizio reso alla comunità e senza carrierismi – disporsi a soffrire con il popolo per la giustizia, la verità e la pace, specie in contesti delinquenti – farsi voce di chi non ha voce, con l'ostinazione della vedova (Lc 18,2-5) e con la trasparenza delle beatitudini (Mt 5,3-12). Fino a quando la vocazione è nell'ambito della *docilità*¹⁰², allora essa si plasma con lo Spirito¹⁰³ e la storia. Quando si indurisce e diventa refrattaria a essere modellata, essa rischia di degenerare nella sua sclerosi. La materia che prima era plasmabile, fa spazio a cocci apparentemente irrimediabili.

24. Fratelli con i fratelli: tra integrazione e valorizzazione. Abbiamo già considerato il grande tema della fraternità, rilevando, in essa, uno dei motivi che autenticano la missione agli occhi del mondo. Abbiamo bisogno, però, di considerarla, anche, come uno degli elementi di *cura della missione*. In alcune risposte al sondaggio fatto tra i sacerdoti della nostra Diocesi, è emersa la questione dell'isolamento come dato problematico. Non si può non cogliere, a volte, proprio nell'isolamento, il tratto della delusione, della protesta, oppure una silenziosa e polemica richiesta di aiuto. La resistenza di un prete a frequentare il presbiterio, frena il suo cammino di credente e di missionario, ma, insieme ad altre espressioni di isolamento e ritiro, più che essere *giudicata*, va accolta e considerata attraverso gesti di vicinanza non formale. La fraternità sacerdotale è una custodia di identità, aiuta l'integrazione e la valorizzazione della ricchezza di ognuno. In effetti, lì dove la fraternità sacerdotale non si converte e si lascia redimere dalla luce della croce, essa può amplificare l'individualismo che segna talvolta come un tratto culturale il nostro clero; può diventare la cassa di risonanza della competitività, dello scontro tra ambizioni, frustrando la gioia dell'appartenenza. È importante che, fin dal Seminario, le relazioni interpersonali non vengano abbandonate a sé stesse e che ci si prenda cura di tenerle in una reale armonia¹⁰⁴, imparando a fare "gioco di squadra" e allenandosi nell'arte di affrontare anche i conflitti facendoli diventare una risorsa e non lasciandoli degenerare in un corrosivo dell'amore e della comunione. È stato autorevolmente affermato, che, il clero di Napoli, grazie alla presenza di un proprio Seminario diocesano e di una Facoltà Teologica retta dal clero diocesano, ha il vantaggio di proporre una formazione omogenea e, in particolare, di offrire un tempo unico per la realizzazione di reti di conoscenza e relazioni tra i preti. Questo è un dono e bisogna ricordare che l'ispirazione a una fraternità priva di formalità, senza tentativi di emergere sull'altro, ci viene da un invito proprio di Gesù: «Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8). Ed è il Signore stesso, attraverso l'Apostolo Paolo, che ci dice: «Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno. Gareggiate nello stimarvi a vicenda» (Rm 12,10). Nei sacerdoti possa sempre essere vivo il desiderio di vedere all'opera la *forza armonizzante della fraternità!* Quanto grande è il beneficio che la missione può ottenere da questa conversione all'unità che ci chiede il Vangelo: «Che tutti siano uno!» (Gv 17,21)! Una fraternità così tratteggiata non può non aiutare a rileggere, verificare e promuovere, anche, le relazioni con i fratelli Diaconi permanenti: si tratterà non solo e realisticamente di superare le difficoltà esistenti in alcune situazioni, ma di promuovere una vera e propria corresponsabilità nella missione.

VI. La missione della cura

25. Per sempre apostoli. Il ministero sacerdotale esprime, perciò, una risposta alla missione che il Maestro ha voluto. Secondo il Concilio, la missione dei presbiteri ha tre grandi declinazioni¹⁰⁵. La prima è quella del ministero della parola; la seconda, quella del ministero dei sacramenti e, in particolare, dell'Eucarestia; la terza, quella del ministero di essere educatori del popolo di Dio¹⁰⁶. Sulla stessa linea, si ritrova la *Pastores dabo vobis* (1992) e il documento della Congregazione per il Clero del 1999, (*Il presbitero, maestro della Parola, ministro dei sacramenti e guida della comunità in vista del terzo millennio cristiano*), come anche tutti i principali documenti sulla formazione usciti negli ultimi anni, sia a livello mondiale che nazionale. La vita sacerdotale è ministero, esistenza spesa e donata per portare a tutti la Parola e la vita stessa di Cristo come nutrimento. Per questo motivo, vogliamo rileggere il servizio sacerdotale nel contesto della nostra Chiesa diocesana, attraverso tre azioni fondamentali per la sua espressione: *confermare nella fede, radicare nell'amore, testimoniare la speranza*.

26. Confermare nella fede. Il popolo napoletano ha bisogno di essere confermato nella via della fede. I cambiamenti dei tempi, le crisi antropologiche e sociali, le grandi questioni morali che investono e disorientano questo tempo, specie la famiglia, chiedono un impegno efficace perché *l'olio della lampada* non venga meno (Mt 25,8). Il sacerdote, in quanto ministro della Parola, è chiamato a confermare i fratelli nella fede mentre sembra che la fede stessa non sia più necessaria e che basti operare con una forma generica di carità per far parte del Regno. Ci si dimentica, purtroppo, che, anche una vita di amore autentico, presuppone la fede, perché anche all'amore, inteso nella logica del Vangelo, bisogna credere: «Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi» (1Gv 4,16). Gesù stesso ha raccomandato «Abbiat fede in Dio!» (Mc 11,22). La fede, infatti, elimina la paura (Mc 4,40; Gv 14,1) ed è necessaria alla preghiera (Mt 21,22). Da essa procede la salvezza (Lc 7,50; 8,48; 18,42). La perfezione dell'amore è raggiunta proprio nella fiducia (1Gv 4,17): la fede è e rimane un dono essenziale da comunicare con la predicazione e con la luce della Grazia: «Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio» (1Gv 4,15). Chiunque. In questo, sentiamo il presupposto per quell'impegno ecumenico che rende la fede luogo di incontro e di condivisione di coloro che hanno riconosciuto Cristo, nella verità del Vangelo, ma nell'annuncio di tradizioni diverse. Per

questo motivo, come detto, il presbitero, annunciatore della Parola, è chiamato a corrispondere a una missione importante, che chiede una solida formazione perché sappia, nel dialogo aperto e sincero con gli uomini di questo tempo, portare un libero annuncio della verità¹⁰⁷. La fede è una luce che riesce a illuminare tutta l'esistenza¹⁰⁸. Ogni presbitero, sente, in sé, l'impegno a custodirla, aiutato dalla grazia di Dio, ma poi anche a confermarla nel cuore dei fratelli. Gesù dice a Pietro «Ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno» (Lc 22,32). E subito dopo aggiunge: «E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli» (*ibid.*). La catechesi, la predicazione, l'insegnamento teologico o biblico impartito al popolo, poi, risplendono del dono della concretezza. Tutti hanno il diritto di cercare la Parola di Dio sulle labbra dei sacerdoti (1Tm 4,5; Tt 1,9) e di ascoltare il messaggio di salvezza per la propria vita¹⁰⁹. Papa Francesco dice: «Rinnoviamo la nostra fiducia nella predicazione»¹¹⁰. Il nostro popolo, storicamente, ha costruito la sua speranza sulla fiducia in Dio. Su questa fiducia, ha consolidato la sua visione generosa di carità, ospitalità, condivisione, cura. Il cedimento della fiducia porta, con sé, il cedimento di tutto questo: «È urgente perciò recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore»¹¹¹.

27. Radicare nell'amore. Paolo ci parla dell'esigenza di essere «potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante lo Spirito» (Ef 3,16), di avere dei cuori abitati «per mezzo della fede» da Cristo (Ef 3,17b) perché così, «fondati e radicati nella carità» possiamo conoscere quale sia «l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità» (Ef 3,18) e conoscere «l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza» (Ef 3,19) per diventare «ricolmi della pienezza di Dio» (Ef 3,19). La liturgia è esperienza dell'amore di Dio che apre all'amore dei fratelli. La vita liturgica, quindi, per il presbitero, non è fatta di formalismi ed exteriorità, perché essa stessa è vita cristiana e, in quanto tale, custodisce, per tutti, una forza educativa¹¹². Se vissuta in sintonia con la profondità del mistero che in essa si celebra, la liturgia può far emergere, nel sacerdote, il desiderio di «farsi mangiare»¹¹³, unendolo di fatto al sacrificio celebrato. Vivere la liturgia in questo modo significa, davvero, essere radicati in Cristo, perché «presiedere l'Eucaristia è stare immersi nella fornace dell'amore di Dio»¹¹⁴. Questo viene fuori da una consapevolezza che deve crescere nel sacerdote: egli è «per misericordia, una particolare presenza del Risorto. Il ministro ordinato è egli stesso una delle modalità di presenza del Signore che rendono l'assemblea cristiana unica, diversa da ogni altra (SC 7)»¹¹⁵. La maturazione di questa consapevolezza, pone nella vita liturgica, intesa come esperienza di incontro e di servizio al mistero dell'amore di Cristo, il cuore dell'esistenza sacerdotale, ciò che fonda, in Cristo, ogni altra azione. L'assemblea ha diritto di poter sentire vibrare, nella liturgia eucaristica, il desiderio che il Signore ha, oggi come nell'ultima Cena, di continuare a mangiare la Pasqua con i suoi: «il Risorto è, dunque, il protagonista»¹¹⁶. In questa consapevolezza, la grandezza del proprio servizio, conduce, per mano, all'umiltà di chi si inginocchia con il cuore davanti al Padre (Ef 3,14). I sacerdoti, perciò, celebrando, si radicano nella carità, perché tutto il popolo di Dio si radichi in essa. Le nostre liturgie, in parte, rimangono ancora un luogo privilegiato della missione. Pensiamo alle assemblee domenicali, a quelle dei funerali o dei battesimi; pensiamo ad alcune circostanze particolari, legate ai matrimoni o al conferimento della cresima; pensiamo alla preghiera comunitaria, in occasione degli anniversari di matrimoni o ai momenti vissuti accanto al letto degli ammalati, raccolti per la celebrazione individuale del sacramento dell'unzione, con i familiari spesso aperti alla preghiera e alla speranza. Pensiamo alla liturgia delle ore vissuta con la comunità o in piccoli gruppi, ma anche alle pratiche di pietà popolare, spesso abbandonate e considerate, banalmente, segno di immaturità spirituale o, peggio, di mera superstizione¹¹⁷. Il popolo di Dio, in parte, vive ancora la liturgia con una certa familiarità. Essa può incoraggiare e accompagnare coloro che vi accedono, a volte, essendovi poco abituati o, addirittura, da tempo, estranei. Nella liturgia ci è offerta la possibilità di portare la vita dell'uomo a contatto con la Gloria di Dio, perché, da essa, possa essere trasfigurata. La celebrazione dei sacramenti, quindi, non appartiene a un piccolo gruppo di fortunati: «Prendete e mangiatene *tutti*» (Mt 26,26).

28. Testimoniare la speranza. Essere guida per una comunità non equivale, semplicemente, ad assumere un ruolo o, men che meno, un compito di potere. Nelle responsabilità che si ricevono dalla Chiesa, i sacerdoti sono chiamati a prendere sul serio il compito della testimonianza. In questa luce, essi diventano dei veri e propri educatori, capaci di attrarre al Signore per i segni delle opere che Egli ha compiuto e compie nella loro vita. Educatori dei giovani e dei bambini, degli adulti e degli anziani, dei gruppi e delle famiglie. Educatori della comunità perché testimoni della speranza. San Paolo VI ebbe a dire: «la Chiesa non manda per tale sacro servizio dei professionisti mercenari; non organizza una rete di propagandisti di mestiere; la Chiesa manda dei volontari, manda degli uomini liberi e non certo pagati per quanto comporta di fatica, di rischio e di merito l'opera loro; manda degli uomini singolari: poveri e generosi, liberi da ogni esterna coazione e interiormente

vincolati dal più sacrosanto dei vincoli, quello dell'amore consacrato, unico, casto, perenne. Manda dei seguaci di Cristo, che a Lui danno tutto; manda dei giovani pieni di fuoco e di fantasia, che hanno intuito la più alta definizione della vita: un'avventura d'amore divino; manda degli umili eroi che credono nello Spirito Santo e che per la Chiesa di Cristo, come Cristo, sono pronti a dare la vita: "Egli, Cristo, amò la Chiesa e sacrificò se stesso per lei" (Eph. 5, 25); così gli eletti, che il Vescovo accoglie, sperimenta, istruisce, e poi "ordina", cioè carica con efficacia sacramentale di potestà e di doni tremendi e ineffabili, e poi li manda. Li manda al popolo di Dio: ai piccoli, ai poveri, ai sofferenti, agli affaticati, ai discepoli del Regno, e più in là, alle missioni, ai lontani, a tutti; e vanno. Quale bellezza!»¹¹⁸. Per essere un autentico testimone della speranza, nella nostra realtà, piena di contraddizioni, il sacerdote deve essere colto, nella prospettiva del Regno, come *uomo libero in Cristo, libero con Cristo e libero per Cristo*. La libertà è il frutto dell'azione di Cristo sulla vita del credente. In secondo luogo, l'essere stati liberati da Cristo, significa vivere una relazione quotidiana con Lui, in un'amicizia che rende possibile anche, in alcuni casi, sopportare il peso di quella parte di solitudine che non viene né attutita, né cancellata dall'essere in mezzo a tanti, al servizio di molti, circondati da affetto e riconoscimento anche fraterno. In ultimo, la libertà è un dono d'amore che va vissuto per amore. Sacerdoti liberi, quindi, per confermare quel sì che, nella sua straordinarietà, pronunciato una volta e per tutte, si rinnova costantemente come un sì per la sequela. Per questo motivo, nessun legame terreno può impedire l'attuazione del proprio servizio al Regno (Mt 8,18-22). La vita del presbitero è chiamata a contribuire a dare, al viaggio delle comunità, il ritmo gioioso della speranza: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano Gloria al padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,16).

VII. Conclusioni.

29. «Date loro voi stessi da mangiare»: la scelta. Il bisogno di pastori emerge, ancora più, dalla consapevolezza del disorientamento: «*Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*» (Rm 10,14-15). Nei tempi recenti, la fragilità del ministero sacerdotale si è manifestata in molti modi. Rimane fermo, però, il bisogno che la folla ha della compassione del *Buon Pastore* e, con esso, la promessa di Dio. La fiducia in questa promessa, ci porta a considerare la bellezza del sacerdozio ministeriale, la sua urgenza per la vita della Chiesa e il bisogno di pregare perché esso venga scelto da uomini chiamati da Dio con dedizione e amore: «Pregate il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9,38). Certo, il *Vangelo della vocazione e del sacerdozio* può esprimere la sua verità perenne nelle mutevoli circostanze della storia¹¹⁹. In questa consapevolezza, la chiesa di Napoli, non vuole smettere di scrutare i segni dei tempi per favorire l'attualizzazione di ogni *eccomi* pronunciato con sincerità e nella libertà. Come già detto precedentemente non può essere lasciato al solo Seminario diocesano il compito di un ripensamento del ministero per la sua attualizzazione e per la sua rigenerazione nella nostra realtà¹²⁰. È compito di tutta la comunità diocesana accogliere la sfida della conversione pastorale, perché solo una Chiesa autenticamente missionaria può generare un sacerdozio autenticamente missionario. L'invito di Gesù («Date loro voi stessi da mangiare») è una speranza per il ministero sacerdotale. Si tratta, ora, di corrispondervi con la scelta di compiere un cammino sinodale per maturare nella direzione di un futuro che parli sempre di autenticità alla scuola del Vangelo e della storia. In questa scelta, vi è il segno di una partecipazione particolare all'opera salvifica del Maestro. L'immagine degli Apostoli che distribuiscono il pane, è un'immagine che ci richiama alle mani, quelle stesse mani sulle quali, nel giorno dell'ordinazione, il crisma viene a segnare una libera, definitiva e amorevole espropriazione che attualizza ancor più il dettato paolino: «Non sono più io, ma è Cristo che vive in me» (Gal 2,20). A queste mani vuote, oggi sono chiamati a guardare i sacerdoti, mentre sentono le loro labbra aprirsi nel rinnovare la disponibilità degli inizi: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8).

- ¹ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 10.
- ² FRANCESCO, *Discorso alla curia romana*, 21 dicembre 2019.
- ³ ID., *Ai vescovi italiani*, 23 maggio 2013.
- ⁴ ID., *Discorso alla Conferenza Episcopale Nazionale del Congo*, 03 febbraio 2023.
- ⁵ *Presbyterorum ordinis*, § 9.
- ⁶ BENEDETTO XVI, *Omelia in Piazza del Plebiscito*, domenica 21 ottobre 2007.
- ⁷ FRANCESCO, *Discorso consegnato ai preti nella sua venuta a Napoli*, sabato, 21 marzo 2015
- ⁸ Cfr. T. REY MERMET, *Il santo del secolo dei lumi. Alfonso De Liguori*, Città Nuova, Roma 1983. È a questo biografo che va attribuita la definizione di Alfonso de' Liguori come «il più santo tra i napoletani e il più napoletano tra i santi».
- ⁹ Cfr. M. SASSO, *Vincenzo Romano. Il Vangelo della carità*, A. Terracciano – G. Falanga (edd.) Verbum Ferens, Napoli 1995.
- ¹⁰ F. ASTI, *Teologia della vita mistica*, LEV, Città del Vaticano 2009, 596-599.
- ¹¹ FRANCESCO, *Qerida Amazonia*, 87.
- ¹² ID., *Omelia alla messa crismale*, 28 marzo 2013.
- ¹³ *Ibid.*: «"Chi non esce da sé, invece di essere mediatore, diventa a poco a poco un intermediario, un gestore". L'intermediario e il gestore hanno già la loro paga e siccome non mettono in gioco la propria pelle e il proprio cuore, non ricevono un ringraziamento affettuoso, che nasce dal cuore"».
- ¹⁴ *Ibid.*: «(...) l'insoddisfazione di alcuni, che finiscono per essere tristi e trasformati in una sorta di collezionisti di antichità oppure di novità, invece di essere pastori con l'odore delle pecore, pastori in mezzo al proprio gregge, e pescatori di uomini"».
- ¹⁵ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis Institutionis sacerdotalis*, Città del Vaticano 2016, § 43.
- ¹⁶ *Lumen Gentium*, § 7.
- ¹⁷ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis Institutionis sacerdotalis*, *ibid.*, § 41.
- ¹⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, 6 gennaio 2001.
- ¹⁹ FRANCESCO, *Angelus*, 20.09.2009.
- ²⁰ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis Institutionis sacerdotalis*, Città del Vaticano 2016, § 91.
- ²¹ *Presbyterorum ordinis*, 2b.
- ²² *Ibid.*.
- ²³ *Ibid.*, § 3.
- ²⁴ *Lumen Gentium*, § 7.
- ²⁵ *Ibid.*, § 10.
- ²⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 26.
- ²⁷ *Presbyterorum Ordinis*, § 4.
- ²⁸ D. BATTAGLIA, *Grazie per quanto sei e fai*, Lettera ai sacerdoti, 12.08.2021.
- ²⁹ C. SEPE, *Mysterium fidei. Il mistero della nostra fede è nelle nostre mani*, Lettera ai presbiteri, Giovedì santo 2013.
- ³⁰ Cf. H. NOWEN, *Il guaritore ferito. Il ministero nella società contemporanea*, Queriniana, Brescia 1982.
- ³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 43.
- ³² T. BELLO, *Cirenei della gioia. Esercizi spirituali predicati a Lourdes sul tema: «Sacerdoti per il mondo e per la Chiesa»*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 1995. Cfr. FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre*, Visita pastorale del Santo Padre Francesco ad Alessano (Lecce), nella Diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca, e a Molfetta (Bari) nella Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, nel 25.mo anniversario della morte di S.E. Mons. Tonino Bello. Incontro con i fedeli nel piazzale antistante il cimitero di Alessano (Lecce), Venerdì, 20 aprile 2018: «Questo credente con i piedi per terra e gli occhi al Cielo, e soprattutto con un cuore che collegava Cielo e terra, ha coniato, tra le tante, una parola originale, che tramanda a ciascuno di noi una grande missione. Gli piaceva dire che noi cristiani «dobbiamo essere dei contempl-attivi, con due t, cioè della gente che parte dalla contemplazione e poi lascia sfociare il suo dinamismo, il suo impegno nell'azione», della gente che non separa mai preghiera e azione».
- ³³ FRANCESCO, *Udienza Generale del Mercoledì*, 30 novembre 2022.
- ³⁴ D. BATTAGLIA, *Andare in disparte e riposare un po'*, Lettera del vescovo di Napoli ai presbiteri, 25 luglio 2022.
- ³⁵ «Eserciti la cura d'anime? Non trascurare per questo la cura di te stesso, e non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te a te stesso. Devi avere certo presente il ricordo delle anime di cui sei pastore, ma non dimenticarti di te stesso». Dal *Discorso tenuto da san Carlo, vescovo, nell'ultimo Sinodo* (Acta Ecclesiae Mediolanensis, Milano 1599, 1177-1178) inserito nell'Ufficio delle letture della Liturgia delle Ore del 4 novembre, memoria del santo vescovo.
- ³⁶ D. BATTAGLIA, *Di che cosa stavate discutendo per la strada? Chiamati da Dio a servizio del mondo*, Lettera Pastorale 2022-2023, 22: «Non basta parlare di collaborazione dei presbiteri con i laici è invece il momento di strutturare una vera

e propria prassi della corresponsabilità. E saranno proprio i segni concreti della corresponsabilità ad attirare altri, a far nascere il desiderio di fare lo stesso 8cf Lc 10, 37)».

³⁷ ID., *Benedite e ungete con l'olio della speranza*, Omelia della messa crismale, 05.04.2023: «Cari presbiteri, non dimentichiamo mai questa promessa d'amore, quest'impegno del Signore nei nostri riguardi. Soprattutto nei momenti di stanchezza quando la fatica, lo scoraggiamento, il peso degli impegni amplificato da quello della nostra fragilità sembrano appesantire i nostri passi, bloccare i nostri percorsi e impedirvi di guardare all'orizzonte con serenità. È in questi momenti che dobbiamo fermarci. Riportare alla memoria del cuore la promessa di vita che il Signore ha fatto a ciascuno di noi».

³⁸ PIO XII, *Menti nostrae*, Esortazione al clero del mondo cattolico sulla santità della vita sacerdotale, 23 settembre 1950: «Guardarsi dall'eresia dell'azione. Per queste ragioni, mentre diamo la dovuta lode a quanti, nel faticoso assetto di questo dopoguerra, spinti dall'amore verso Dio e dalla carità del prossimo, sotto la guida e seguendo l'esempio dei loro Vescovi, hanno consacrato tutte le loro forze a sollievo di tante miserie, non possiamo astenerci dall'esprimere la Nostra preoccupazione e la Nostra ansietà per coloro i quali, per le speciali circostanze del momento, si sono ingolfati nel vortice dell'attività esteriore, così da negligenza il principale dovere del Sacerdote, che è la santificazione propria».

³⁹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis Institutionis sacerdotalis*, Città del Vaticano 2016, § 112.

⁴⁰ Cfr. F. CORNA – G. ZANON, *Formazione permanente: una proposta di itinerario sabbatico per preti*, in «Tredimensioni», 8(2011), 90-98.

⁴¹ *Presbyterorum Ordinis*, § 8.

⁴² *Lumen Gentium*, § 28.

⁴³ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis Institutionis sacerdotalis*, § 87.

⁴⁴ S. ESPOSITO, *Imita ciò che celebri. Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote*, Elledici, Torino 2011, 46 e ss..

⁴⁵ *Ibid.*, 47.

⁴⁶ *Ibid.*, 33 e ss.

⁴⁷ *Presbyterorum Ordinis*, § 3.

⁴⁸ *Ibid.*.

⁴⁹ *Ibid.*.

⁵⁰ FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro nazionale dei referenti diocesani del cammino sinodale italiano*: «il clericalismo è una perversione, e il Vescovo, il prete clericale è perverso, ma il laico e la laica clericale lo è ancora di più: quando il clericalismo entra nei laici è terribile!»

⁵¹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis Institutionis sacerdotalis*, § 33.

⁵² *Presbyterorum Ordinis*, § 2.

⁵³ FRANCESCO, *Christus vivit*, § 98.

⁵⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 21.

⁵⁵ S. ESPOSITO, *Imita ciò che celebri. Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote*, 14 e ss..

⁵⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 20.

⁵⁷ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis Institutionis sacerdotalis*, § 34.

⁵⁸ *Ibid.*, § 84a.

⁵⁹ S. ESPOSITO, *Imita ciò che celebri. Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote*, 53-58.

⁶⁰ FRANCESCO, *Qerida Amazonia*, § 87.

⁶¹ *Ibid.*, § 88.

⁶² GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 82.

⁶³ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis Institutionis sacerdotalis*, § 40.

⁶⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 82.

⁶⁵ *Ibid.*.

⁶⁶ BENEDETTO XVI, *Omelia nella Santa Messa di inaugurazione della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi* presso il Santuario "La Aparecida" (13 maggio 2007), *AAS* 99 (2007), 437.

⁶⁷ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, § 14

⁶⁸ A proposito del tema ad una domanda sul celibato posta a Papa Francesco sull'aereo di ritorno da Panama (2019) circa l'estensione del rito orientale anche alla Chiesa di rito latino, il Papa ha detto: «Mi viene in mente quella frase di San Paolo VI: "Preferisco dare la vita prima di cambiare la legge del celibato". Mi è venuta in mente e voglio dirla, perché è una frase coraggiosa, in un momento più difficile di questo, '68/'70... Personalmente, penso che il celibato sia un dono per la Chiesa. Secondo, io non sono d'accordo di permettere il celibato opzionale, no. Soltanto rimarrebbe qualche possibilità nelle località più remote – penso alle isole del Pacifico... Ma una cosa è pensare quando c'è necessità pastorale, lì, il pastore deve pensare ai fedeli. C'è un libro di padre Lobinger [il Vescovo Fritz Lobinger, *Preti per domani*, Emi, 2009], è interessante – questa è una cosa in discussione tra i teologi, non c'è decisione mia. La mia decisione è: celibato opzionale prima del diaconato, no. È una cosa mia, personale, io non lo farò, questo rimane chiaro. Sono uno "chiuso"? Forse. Ma non mi sento di mettermi davanti a Dio con questa decisione».

-
- ⁶⁹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis Institutionis sacerdotalis*, Città del Vaticano 2016, § 56.
- ⁷⁰ FRANCESCO, *Angelus*, 23.10.2022.
- ⁷¹ ID., *Evangelii gaudium*, 76.
- ⁷² ID., *Omelia di Pentecoste*, 31 maggio 2020.
- ⁷³ ID., *Angelus*, 23 ottobre 2022.
- ⁷⁴ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis Institutionis sacerdotalis*, § 98.
- ⁷⁵ Cf. J. PARIS, *La psicoterapia nell'età del narcisismo. Modernità, scienza e società*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2013, 110-114. L'espressione *narcisismo culturale* è di Christopher Lasch (1979).
- ⁷⁶ Cf. V. LINGIARDI, *Arcipelago N. Variazioni sul narcisismo*, Einaudi, Torino 2021.
- ⁷⁷ E. PAROLARI, *Unti del Signore*, in «Rivista di Pastorale liturgica» 3(2021), 14.
- ⁷⁸ BENEDETTO XVI, *Sacramentum Charitatis*, 23.
- ⁷⁹ E. PAROLARI, *Unti del Signore, ibid.*, 1: «Facendo riferimento al passo del Vangelo che guida questo documento, è stato affermato: «Il prete che presiede la liturgia della comunità deve stare fra la storia di Gesù e la storia della gente. Da una parte troviamo l'ascolto della Parola, il colloquio silenzioso che accoglie la profondità della celebrazione eucaristica. Dall'altra riconosciamo la bellezza dell'incontro, la passione per i poveri, la carità pastorale, il celibato per il regno. La missione è vissuta dal presbitero nella liturgia e nella carità, che lo rendono vulnerabile alla compassione di Gesù. La spiritualità del prete si approfondisce e cresce nello stare fra i due destinatari della mediazione della preghiera, che sono anche le due fonti di vita concreta del sacerdote».
- ⁸⁰ FRANCESCO, *Patris corde*, 7.
- ⁸¹ F. ASTI, *Teologia della vita mistica*, 620-623.
- ⁸² *Presbyterorum Ordinis*, § 8.
- ⁸³ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis Institutionis sacerdotalis*, § 132.
- ⁸⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 60.
- ⁸⁵ *Presbyterorum ordinis*, § 8: «I più anziani devono veramente trattare come fratelli i più giovani, aiutandoli nelle prime attività e responsabilità del ministero, sforzandosi di comprendere la loro mentalità, anche se differente, e guardando con simpatia le loro iniziative. I giovani, a loro volta, abbiano rispetto per l'età e l'esperienza degli anziani, sappiano studiare assieme ad essi i problemi riguardanti la cura d'anime e collaborino volentieri».
- ⁸⁶ La frase è solitamente attribuita a San Paolo VI, eppure il primo a usare questa espressione è stato Pio XI, durante l'Udienza del Santo Padre ai dirigenti della Federazione Universitaria Cattolica (18 dicembre 1927): «E tale è il campo della politica, che riguarda gli interessi di tutta la società, e che sotto questo riguardo è il campo della più vasta carità, della carità politica, a cui si potrebbe dire null'altro, all'infuori della religione, essere superiore», in D. BERTETTO (ed.), *Discorsi di Pio XI*, vol. I (1922-1928), Torino, SEI, 1960, 742-746.
- ⁸⁷ FRANCESCO, *Laudato si*, § 109.
- ⁸⁸ C. SEPE, *Cristo Sacerdote, Porta e Pastore*, Lettera ai Presbiteri, 2011: «Col nostro ministero, ogni giorno, facciamo l'Eucarestia e ci nutriamo del pane della vita per poter portare Cristo nelle diverse sfere della vita delle nostre comunità: nell'ambiente familiare, nel lavoro, nello studio, nelle istituzioni politiche e sociali, nei mille impegni evangelici della vita quotidiana».
- ⁸⁹ D. BATTAGLIA, *Riacendere la fiamma della speranza e ritessere i fili della fiducia, Lettera alla politica*, 21 luglio 2021.
- ⁹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, § 42. Questa nota dottrinale si riferisce ovviamente all'impegno politico dei fedeli laici. I Pastori hanno il diritto e il dovere di proporre i principi morali anche sull'ordine sociale; «tuttavia, la partecipazione attiva nei partiti politici è riservata ai laici» (GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, § 60). Cfr. anche CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, § 33.
- ⁹¹ Cfr. G. DOSSETTI, *Eucarestia e città*, AVE, 2011.
- ⁹² D. BATTAGLIA, *Di che cosa stavate discutendo per la strada? Chiamati da Dio a servizio del mondo*, Lettera Pastorale 2022-2023, 19.
- ⁹³ FRANCESCO, *Patris corde*, 7.
- ⁹⁴ Cfr. AGOSTINO, *Discorso* 23,3.
- ⁹⁵ F. ASTI, *Teologia della vita mistica*, 569-571.
- ⁹⁶ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 45.
- ⁹⁷ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis Institutionis sacerdotalis*, § 81.
- ⁹⁸ *Ibid.*, § 80.
- ⁹⁹ A. CENCINI, *Per amore. Con amore. Nell'amore. Libertà e maturità affettiva nel celibato consacrato*, EDB, Bologna 2011, 931.
- ¹⁰⁰ *Ibid.*
- ¹⁰¹ FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al convegno internazionale promosso dalla congregazione per il clero*, 7 ottobre 2017.

-
- ¹⁰² CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis Institutionis sacerdotalis*, § 45.
- ¹⁰³ FRANCESCO, *Desiderio desideravi*, § 59.
- ¹⁰⁴ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis Institutionis sacerdotalis*, §§ 50.52.
- ¹⁰⁵ *Ibid.*, § 33.
- ¹⁰⁶ *Presbyterorum ordinis*, § 4-6.
- ¹⁰⁷ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il presbitero, maestro della Parola, ministro dei sacramenti e guida della comunità in vista del terzo millennio cristiano*, § 1.
- ¹⁰⁸ FRANCESCO, *Lumen Fidei*, § 4.
- ¹⁰⁹ *Presbyterorum ordinis*, § 4.
- ¹¹⁰ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, §136.
- ¹¹¹ *Id.*, *Lumen fidei*, § 4.
- ¹¹² *Id.*, *Desiderio desideravi*, § 60.
- ¹¹³ *Ibid.*, § 59.
- ¹¹⁴ *Ibid.*, § 56.
- ¹¹⁵ *Ibid.*, § 57.
- ¹¹⁶ *Ibid.*, § 57.
- ¹¹⁷ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare. Principi e orientamenti*, Città del Vaticano 2002; CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA, *Evangelizzare la pietà popolare. Norme per le feste religiose*, 2013.
- ¹¹⁸ PAOLO VI, *Messaggio per la IV Giornata mondiale per le vocazioni*, 5 marzo 1967.
- ¹¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 10.
- ¹²⁰ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis Institutionis sacerdotalis*, § 127.